



Alessandro Ferioli, *La lotta politico-sindacale nel Bolognese nel 1948 (e dintorni) e l'assassinio di Giuseppe Fanin*, in *Giuseppe Fanin. Fedele a Cristo*, Il Mascellaro, San Giovanni in Persiceto, 2008, pp. 81-208.

Pagine: 254

Formato: cm 17x21,5

Collana: Pietre d'angolo

ISBN: 978-88-903147-2-8

Il corposo saggio di Alessandro Ferioli, contenuto nel volume miscelaneo dedicato a Giuseppe Fanin (1924-1948), si propone di illuminare il contesto politico-sociale di quel periodo nel Bolognese, servendosi dei giornali dell'epoca e di importanti documenti d'archivio: tra questi, spiccano la sentenza di condanna degli aggressori e i verbali delle riunioni del comitato esecutivo e del comitato federale del PCI di Bologna.

La ricostruzione del periodo comporta le seguenti considerazioni:

- L'uccisione di Giuseppe Fanin, segretario delle Acli terra e personaggio di spicco dell'associazionismo cattolico bolognese (ACLI e FUCI) fu attuato il **4 novembre 1948** da tre militanti del PCI dietro ispirazione/ordine di un dirigente comunista di San Giovanni in Persiceto che ne aveva ordinato l'aggressione. Il sindacalista delle Acli, mentre rincasava in bicicletta, fu massacrato a pugni e a colpi inferti con una spranga di ferro dai bordi taglienti: l'elenco completo delle lesioni, desunto dal referto del medico legale, occupa tre cartelle fitte della sentenza di condanna emessa dal Tribunale dell'Aquila nei confronti degli aggressori.

- il delitto maturò in un contesto fortemente surriscaldato da un alto livello di scontro politico e sindacale, dopo alcuni eventi che avevano contribuito ad allontanare sempre più PCI e PSI dalla partecipazione governativa: mi riferisco in particolare alla costituzione del IV governo De Gasperi, per la prima volta privo dei socialcomunisti (maggio 1947); alle elezioni politiche nazionali (aprile 1948); all'attentato a Togliatti (luglio 1948), nel corso del quale si erano avuti scontri fisici anche a danno di esponenti sindacali cattolici; infine, alla scissione sindacale, ovvero quell'operazione che portò la corrente cattolica a uscire dalla Cgil per fondare un nuovo sindacato concorrente d'ispirazione cattolica.

- In questo contesto, il PCI già dal momento della estromissione dal governo aveva passato la parola alla CGIL che sotto la guida del partito, soprattutto nel Bolognese, si fece carico di animare le giuste rivendicazioni nell'industria e nell'agricoltura, ponendosi come obiettivo non solo la soddisfazione delle aspirazioni dei lavoratori, per imporre dal basso quelle trasformazioni che non era più possibile ottenere per via parlamentare, ma piuttosto l'affinamento della coscienza di classe e l'addestramento delle masse alla
- Fu la scissione sindacale, dopo l'estate '48, l'evento che sancì la separazione definitiva della componente cattolica in seno alla Cgil, aprendo la strada alla competizione sindacale fra la Cgil e il nuovo sindacato, la Lcgil (poi divenuta CISL).

- Dopo la scissione i principali motivi di conflitto fra i due sindacati furono i seguenti: 1) l'accaparramento delle iscrizioni, legato non solo all'ideologia ma anche all'collocamento dei lavoratori, tradizionale luogo di consenso al sindacato, che però la recente legge-Fanfani osteggiata dalla Cgil attribuiva allo Stato e che la Cgil, che la teneva saldamente in mano, avrebbe voluto continuare a gestire; 2) una rinnovata forma di contratto di lavoro – la compartecipazione [Per *contratti di compartecipazione* s'intendono in generale quei "rapporti di scambio nei quali la prestazione di lavoro è retribuita con partecipazione al prodotto". Si tratta quindi per lo più di "sistemi di conduzione agraria basati su un rapporto di

cointeressenza esteso alle varie colture dell'azienda e su una disciplina secondo la quale i lavoratori, alle dipendenze dell'imprenditore, partecipano oltre che agli utili anche alle spese di gestione"] – che Fanin stava studiando per riproporla nel Bolognese come alternativa ai tradizionali contratti.

- Sul versante delle lotte sindacali, l'uccisione di Fanin contribuì enormemente alla divisione fra i lavoratori e alla militarizzazione dell'Emilia. Lo sciopero agrario del 1949 vide più volte migliaia di braccianti socialisti e comunisti contrapposti ad altrettanti braccianti socialdemocratici e democristiani, senza che si riuscisse a coinvolgere i lavoratori in un fronte comune. In questo contesto, il livello di violenza e di disponibilità allo scontro aumentò ancora e l'exasperazione prese la mano agli elementi meno equilibrati e responsabili (da qui la morte dei comunisti Maria Margotti e di Loredano Bizzarri, uccisi da un carabiniere e da un fattore e considerati dalla memoria di quegli anni i martiri della causa comunista).

Dichiarazione del prof. Alessandro Ferioli:

1. «Tema controverso e sempre dibattuto nella questione fin dal 1948 è stato il coinvolgimento del PCI, scontato per i colleghi aclisti di Fanin ma mai dimostrato. A mio giudizio, sia in base alla documentazione disponibile sia in base al buon senso non si può accusare i dirigenti del PCI bolognese di avere istigato l'assassinio, ma va evidenziato che essi ebbero una responsabilità nell'innalzamento del livello dello scontro. Come ho cercato di dimostrare, nei mesi precedenti il delitto erano stati proprio gli organi provinciali del PCI a spingere i dirigenti alla lotta e alla contrapposizione dura verso tutti gli avversari: quelli di classe (gli agricoltori), quelli politici (soprattutto i cattolici e i dirigenti del PSLI), quelli istituzionali (le forze di polizia) e, dopo la scissione, anche quelli sindacali (ovvero i sindacalisti cristiani non più nella Cgil e i lavoratori "crumiri" che a essi si rivolgevano). Al tempo stesso, però, si pretendeva che i compagni conservassero la massima disciplina e non uscissero dalle direttive superiori, sì da allenare e preservare la forza d'urto della massa in vista della realizzazione delle "prospettive sociali" del partito ma senza eventi che potessero compromettere la veste democratica del partito.»

2. «In quel periodo le "intemperanze" di privati cittadini contro altri privati cittadini furono pressoché a senso unico: furono violenze esercitate quasi esclusivamente da militanti di una parte politica – il Pci e i suoi alleati – contro gli avversari politici, sindacali e di classe che di volta in volta gli si pararono contro sin dai giorni della liberazione: ex fascisti veri e presunti, sacerdoti, agrari, democristiani, sindacalisti cattolici. L'attenzione che queste violenze hanno richiamato ha messo in ombra la dignitosa compostezza con cui tante persone (anche fra i militanti comunisti) reagirono alla povertà e alle ingiustizie sociali di quel periodo; ma mentre certi pensavano a ricostruire, per cancellare in fretta i guasti della guerra, altri sembravano invece non averne ancora avuto abbastanza e fremevano per riprendere in mano il mitra e approntare le barricate.»

L'autore

Alessandro Ferioli (Bologna, 1971), insegnante, ha prestato servizio in scuole secondarie di secondo grado statali e paritarie, anche con funzioni direttive. Attualmente lavora come insegnante di Lingua e lettere italiane e di Storia presso l'Istituto Salesiano di Bologna. Da anni si dedica al tema degli internamenti e delle prigionie nella prima e nella seconda guerra mondiale. Ha collaborato con riviste come «Nuova Storia Contemporanea», «Quaderni medievali», «Archivio Trentino», «l'Impegno» (rivista dell'Istituto per la storia della resistenza di Biella e Vercelli), «Ricerche Storiche Salesiane», «Noi dei lager» (periodico dell'Associazione Nazionale Ex Internati), «Rassegna dell'ANRP» (periodico dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia e dalla guerra di liberazione), «Triangolo Rosso» (periodico dell'Associazione Nazionale Ex Deportati). Si è occupato anche di etica della professione militare, con saggi e interventi su «Rivista Marittima», «Rivista Militare», «Rivista Aeronautica», «Rivista della Guardia di Finanza», «Informazioni della Difesa», «Rivista Militare della Svizzera Italiana», «Etica per le professioni». Collabora inoltre con «La Rivista della Scuola», con articoli su problemi relativi alle politiche scolastiche e commenti su novelle normative. Per l'Associazione Il Mascellaro ha curato l'edizione del volume di Bruno Cecchini, *Memorie di un celoviek bersagliere: La prigionia in Russia di un ufficiale del 3° Reggimento: 1942-1946*.